

«Un regolamento per il nuovo Codice degli appalti»

Contratti pubblici

Le imprese chiedono un provvedimento per inserire modifiche

Flavia Landolfi

ROMA

Si avvia verso la data fatidica della messa a terra il nuovo Codice degli appalti pubblici che diventerà operativo il prossimo 1° luglio. Una manciata di settimane per switchare dal vecchio al nuovo, salendo in corsa sull'impianto di regole approvato il mese scorso dal governo. Per questo e per limare, aggiustare, smussare gli angoli le imprese chiedono in coro un regolamento attuativo. E lo fanno dibattendolo davanti al ministro Salvini nel corso di un seminario a porte chiuse organizzato da Legacoop, Consorzio Integra e Cns negli spazi della Luiss Business School di Roma. Il ministro ascolta, appunta, non dice né sì né no nel merito, raccoglie qualche spunto: «Se si vuole fare un supplemento di riflessione è legittimo, ma la sostenibilità economica oltre quello indicato nel testo non può andare». Salvini tira giù i numeri del Codice con «184 osservazioni da parte delle commissioni parlamentari e 70 associazioni ascoltate» per il battesimo delle nuove regole. E dice che «il problema vero» è un altro. «Se io domani sbloccassi tutti i cantieri fermi - dice rivolgendosi alla platea della Luiss - avrei un numero sufficiente di aziende o personale in grado di lavorare a queste infrastrutture? La risposta è no».

Le imprese appunto. Sono loro insieme alla Pa alle prese oggi con un Codice non ancora del tutto sviscerato. Il verdetto, a freddo, è positivo. Tutti riconoscono che si tratta di un passo in avanti. Ma tutti sollevano anche qualche perplessità, indicando le zone grigie, quelle più insidiose in tema di concorrenza o di sostenibilità economica per le imprese. A partire da Federica Brancaccio, pre-

sidente Ance, che mette in fila quali sono le preoccupazioni dei costruttori. Comincia dalla questione della concorrenza la numero uno dell'associazione, la previsione cioè di affidare i lavori senza gara, attraverso la procedura negoziata per gli appalti fino a 150mila euro. «Oggi il tema del tempo che si perde per una gara non esiste: le famose 200 offerte che arrivavano per il bando del Comune è un tema che in questo momento non c'è. E anzi, semmai abbiamo il problema opposto», dice. La questione fa scopa con la previsione che il Codice assegna ai settori speciali che potranno affidare lavori in house, appunto senza ricorrere alle gare. «Si tratta potenzialmente del 36% del mercato degli appalti pubblici - dice - e inserire un tetto avrebbe potuto essere di aiuto al mercato».

Fa eco a Brancaccio Simone Gamberini, presidente Legacoop. «Ci sono alcuni particolari che ancora non ci convincono ma che speriamo possano essere modificati nei prossimi mesi: qualche perplessità resta - dice - sulla reale applicazione della revisione prezzi. È un tema per noi una questione all'ordine giorno, occorre capire quali sono gli indici a cui faremo riferimenti, quali saranno i vari modelli di calcolo dei diversi panieri inflattivi, perché su questo si giocherà molta della reale applicazione del Codice». Ma per Legacoop si tratta anche di capire «in tema di procedura negoziata come saranno costruiti gli albi dei fornitori, con quale modalità, con quali controlli».

Ma il cambio di paradigma c'è stato. Parola di Alessandro Hinna, presidente Cns, il Consorzio nazionale servizi. «E come tutti i cambi di paradigma porta con sé dei problemi inevitabili - dice -. Questa combinazione

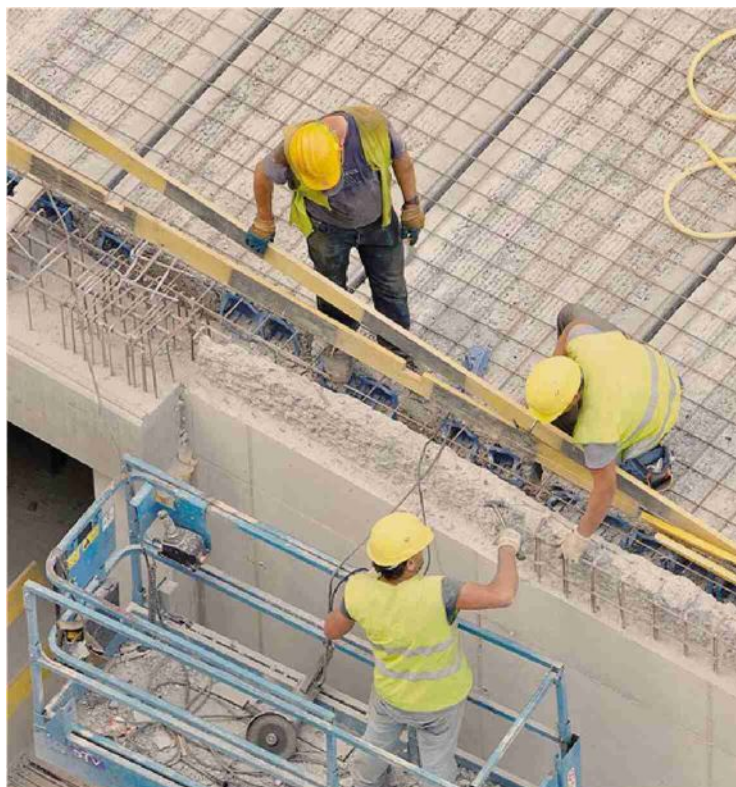
tra principio del risultato e fiducia pone il tema del quando la Pa ricorre al mercato, prima del come: perché l'equiparazione dei modelli organizzativi mette sullo stesso piano pubblico e privato. E quindi si sovverte la vecchia logica del pubblico incapace di fare e del privato unico capace di farlo». Secondo Hinna il «passaggio epocale» consiste nel fatto che il Codice ridisegna un modello per cui «se c'è effettivamente un valore aggiunto nel privato si va dal privato altrimenti la partita si gioca esclusivamente sul tema di convenienza economica». C'è infine un nodo non da poco per le imprese, che è quello delle garanzie necessarie per partecipare e vincere le gare. Un imbuto sempre più stretto sul quale un ruolo chiave lo possono svolgere i consorzi. Si tratta, spiega Adriana Zagarese, presidente del Consorzio Integra di una «forma di aggregazione non votata alla singola iniziativa» ma più trasversale. «Il consorzio di cooperative - dice - è struttura organizzativa che consente la promozione delle imprese garantendo competenze anche molto di nicchia che vanno preservate». Sul sistema delle falle finanziarie che tolgono il sonno (e il lavoro) alle imprese «il consorzio è in grado di lavorare per tempo sui castelletti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**Dalla concorrenza
alle garanzie,
le richieste
di costruttori,
cooperative e consorzi**



Cantieri. Il nuovo Codice degli Appalti diventerà operativo il prossimo 1° luglio



Peso:27%